

LE POLEMICHE DOPO LE NOMINE IN VIALE MAZZINI



FASSINO
«Il compito di chi governa dovrebbe essere quello di trasmettere serenità invece il premier ha inutilmente invelenito il clima con accuse sconcertanti»



GASPARRI
«Sono d'accordo con Baldassarre La Rai deve essere autonoma, in viale Mazzini ci sarà una stagione di pluralismo e nessuna politica di epurazione rivolta contro la sinistra»



DEL NOCE
«Cambiare orario a "Il fatto" di Enzo Biagi? Non c'è nessun progetto in proposito, anzi il palinsesto ormai è a posto fino alla fine dell'anno»

LA TRASMISSIONE L'ALTRA SERA HA AVUTO SEI MILIONI DI SPETTATORI. AN E' CCD CERCANO DI SMORZARE I TONI

Scontro su «Sciucià», Lega all'attacco: è tv spazzatura

Berlusconi: non ce l'ho fatta a vederlo fino alla fine. L'Ulivo in piazza il 4 maggio

ROMA
Nella giornata in cui Silvio Berlusconi tiene a freno la lingua sulla Rai, limitandosi a far capire di aver cambiato canale durante la puntata di «Sciucià» di venerdì sera - che ha realizzato un ascolto record di quasi sei milioni di spettatori - ci pensa la Lega ad andare all'attacco di Michele Santoro, proprio mentre centrato. An tentano invano di stemperare il clima. E dall'Ulivo parte la convocazione di manifestazioni «per la libertà dell'informazione» in tutte le città sabato 4 maggio.

secondo cui «fare sempre trasmissioni senza equilibrio vuol dire proporsi rispetto all'avversario solo con la voglia di ammazzarlo». Quella di Santoro - ha concluso il ministro per la Riforma - è la stessa logica del pool di Mani pulite: l'avversario politico va sterminato. E dire che il presidente del Consiglio, in vacanza a Portofino insieme al primo ministro rumeno Adrian Nastase, si era limitato a dire: «Ho visto solo un pezzetto. Poi non sono riuscito a continuare... Ma non fatemi dire niente: questo è il giorno dei pensieri». Così, come il presidente del Ccd Marco Pollini: «Non mi piaccio

«AVVISAGLIE CHE HANNO PIU' DI UN COLORE, MONTANELLI NON LE AVREBBE TOLLERATE»

Romiti: c'è voglia di limitare la libertà

■ **FUCECCHIO (FIRENZE)**, «Mi sembra di vedere di nuovo una voglia di limitare la libertà, di non permettere che ciascuno possa esprimere quello che pensa con tutta la libertà che dovrebbe essere consentita. Lo ha dichiarato Cesare Romiti, che ieri è intervenuto alla presentazione del Premio Montanelli per la scrittura, in qualità di presidente della Fondazione Corriere della Sera. «Ci sono avvisaglie più o meno spinte - ha detto Romiti - concludendo la manifestazione - e queste avvisaglie

hanno più di un colore, quindi ricoprono una fascia molto ampia. Montanelli queste cose non solo non le avrebbe tollerate, ma ci avrebbe aiutato in prima linea a far sì che ciò non avvenisse. «Di tutti gli insegnamenti che Montanelli ci ha lasciato - ha concluso Romiti - credo che il primo sia quello di impegnarci tutti perché la libertà con la elle maiuscola, così come l'ho sempre sostenuta, possa essere minimamente intaccata in questo paese».

no Baldassarre, che ancora ieri ha tenuto a sottolineare che l'azienda di Viale Mazzini è indipendente rispetto al potere politico. «La Rai dovrà sempre e comunque essere salvaguardata per poter svolgere nel migliore dei modi il ruolo di servizio pubblico». Parole che non sono apparse sufficienti al segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. «Ci deve essere un pronunciamento solenne ed esplicito del presidente e del cda della Rai che dicano che è inammissibile ciò che ha fatto Berlusconi». Il leader di Margherita e Ds, Buttelli e Fassino, hanno invece annunciato che per sabato 4 maggio l'Ulivo ha indetto nelle maggiori piazze italiane manifestazioni per la libertà dell'informazione. «Mi pare che in questi giorni - ha affermato Fassino - il presidente del Consiglio abbia inutilmente invelenito il clima del paese con delle

dichiarazioni sconcertanti, fuori luogo e prive di fondamento. C'è bisogno di serenità». In vista del consiglio di amministrazione della Rai, convocato per giovedì 25 aprile, il consigliere d'opposizione Luigi Zanda ha chiesto che l'azienda si impegni a confermare i programmi di Biagi e Santoro esattamente nella stessa collocazione che hanno oggi e, se lo vorranno, nella stessa rete, con lo stesso orario e i medesimi contenuti. Zanda rivela che qualcuno non c'ha avuto nei giorni scorsi ipotizzando un cambiamento di orario per il Fatto. Ma il nuovo direttore di Rai Uno Fabrizio Del Noce smentisce assolutamente l'attuale palinsesto - spiega - sarà valido fino alla fine dell'anno e per quanto ne so il discorso non è sul serio. Di così si potrà eventualmente discutere quando si affronterà il palinsesto per il 2003». (r. r.)

STRAPIENO IL TEATRO AMBRA JOVINELLI, LA FOLLA COSTRETTA AD ASCOLTARE PER STRADA

Nanni Moretti si appella a Ciampi «Presidente, ora devi intervenire»

Duemila persone al «girotondo» romano, Santoro accolto da trionfatori Ci sono Corrado Guzzanti e la Dandini, Luca Barbarossa e Fiorella Mannoia

retrosceca

Antoniella Rampino
ROMA
L'ITALIA che raccontano è impossibile e grottesca: «Berlusconi vede e governa il Paese come un bimbo in bilico: io sono sopra, io sono il capo, la democrazia sta sotto di me (Corrado Guzzanti, comico per una volta serissimo). Un'Italia dedotta da un incubo televisivo a Sasa Rubra: «Già si era passato il segno da un pezzo, per usare un eufemismo: adesso si aggrediscono nomi per nome singoli professionisti che fanno solo il proprio dovere» (Paolo Flores d'Arcais, filosofo, direttore di MicroMega). Un'Italia nuovo Luna Park censura: «Il fatto grave che non leggerete mai su nessun giornale, è la paura che questo clima crea, ci saranno idee che non vedranno mai la luce (Serena Dandini, epico-mico). Un'Italia profetica anticipazione di un terribile futuro: «È un momento brutto, molto brutto, si sta cominciando a sentire l'eco di qualcosa che era finito e che ci aveva fatto vergognare davanti al mondo» (Sandro Veronesi, scrittore). Un'Italia frutto di una cattiva coscienza collettiva: «Avevo pensato che i girotondi fossero finiti, per l'anno scolastico 2001-2002. E invece siamo costretti ancora una volta a lasciare il lavoro nostro per fare ancora una volta il mestiere dei politici» (Nanni Moretti, regista, leader girondista). I politici, in effetti, anche stavolta stanno in platea. Fabio Musci conciona con Vincenzo Vita, «E adesso ci vuole un grande palavobis romano, ma con tutti, associazioni, movimenti, privati cittadini». Livia Turco s'appoggia a una colonna portante: «È il debutto di una democrazia doc coi girondisti, che c'è di strano? Giovanna Melandri è raggiante. Paolo Gentiloni romoreggia, «Ma lo sapete cos'è successo ieri a «Sciucià»? Loro hanno quasi vergogna a raccontarlo, ma era Agostino Sacchi che telefonava a Santoro per piazzare gli ospiti di Forza Italia. Il direttore generale della Rai, ma vi rendete conto?».



Dal che fare del Palavobis di Milano al che facciamo, che facciamo oggi qui autoconvocato da un giorno all'Ulivo all'Ambra Jovinelli che fu il tempio romano di Macario e Totò e poi anche dell'avanzatissimo casareccio, oggi regno ad alta audience di Serena Dandini. Che facciamo, dice Nanni Moretti nel retroscopio mezz'ora prima che Dandini alzi il sipario e presenti lui, Paolo Flores d'Arcais, Sandro Veronesi, i Guzzanti brothers, Ricky Tognazzi, Fiorella Mannoia, Nilde Iotti, Luca Barbarossa, Lidia Ravera, Curzio Maltese, Andrea

Il regista al capo dello Stato: «Lei è il custode della Costituzione, cioè il garante della libertà di tutti noi, non può tacere». Il ds Mussi: «Adesso organizziamo un Palavobis romano»



Il regista Nanni Moretti, ieri all'Ambra Jovinelli, ha lanciato un appello al Presidente della Repubblica

Purgatori (che tutti insieme sembrerebbero piuttosto un autentico Veltron's List) con un «Ecco, qui abbiamo un'intera lista di proscrizioni. Che facciamo, ma intanto arriva Santoro (Soddisfatto della trasmissione, si è piaciuta perfino alla Carrà, mi ha telefonato stamattina). E tutto comincia come

un «Santoro day» degli autoconvocati: standing ovation, applausi, tutti a cantare «Bella Ciao» quando Michele attraversa il palco e si va a sedere in platea. No, «non mi sono pentito di averla cantata anch'io in trasmissione. Se Berlusconi la legge come un inno contro il fascismo, a me va benissimo».

Che facciamo? Gli autoconvocati continuano a chiedersi il pure sul palco. Risposte, tante. «Facciamoci noi la nostra televisione: i soldi li troviamo, noi della mafia non abbiamo bisogno», propone Lidia Ravera. Pronta reazione dalla platea, «ci servono le concessioni, quella le dà il governo». Rave-

Arriva anche Pietro Taricone: «Io sono il massimo prodotto del berlusconismo, ma le accuse a Biagi mi hanno fatto male»

ra: «Si tratta di rimboccare le maniche, possiamo farcela». E poi, «ai tempi del Caf c'era una rivista di sinistra. Guardate, facciamo anche oggi è l'idea del vignettista Stefano Disegni, e si può immaginare l'entusiasmo di Laura... l'idea fine-dimondo la tira fuori dalla tasca stretta del Lovis». Nanni Moretti, dispiace il foglietto strappato e chiede a Ciampi di inviare un messaggio al Parlamento, «lei è il custode della Costituzione, cioè il garante della libertà di ciascuno di noi, non può star zitto se essa è minacciata e aggredita addirittura dal capo del Governo, Argomentazione: «La legge sulle registrazioni è un atto di ridicolo in campo internazionale, la legge sul conflitto d'interessi, anche che non l'abbiamo veramente discusso quando si affrontò il palinsesto per il 2003». (r. r.)

«BELLA CIAO»: DIVENTA L'INNO DI CHI PENSA CHE IN ITALIA CI SIA UN REGIME. MA I PARTIGIANI NON SONO D'ACCORDO

Una mattina mi son svegliato ed ho trovato il Cavaliere

Pierluigi Battista
Il nuovo tormentone di conio televisivo. Ma anche il nuovo inno del girotondo. La nuova colonna sonora dell'antiberlusconismo. «Bella ciao», appunto. Appassionatamente e veementemente cantata e declamata dalle star radiotelevisive, cinematografiche-cantautorali che all'Ambra Jovinelli hanno accolto il resistente Michele Santoro. Il quale a sua volta, nella puntata autocollaborativa di «Sciucià», aveva cominciato la trasmissione con una versione cacofonica e sussurrata di «bella ciao». Anche uscendo il malumore della sezione romana dell'Anpi. Associazioni nazionali partigiani, che pensano: il

regime, noi lo possiamo dire, è un'altra cosa». La canzone partigiana che affonda le sue radici in tutta la vicenda storica dell'Italia democratica viene restituita a nuova vita. Conta la tv, capace di dilatare la penetrazione di un messaggio di moltiplicare gli effetti di una canzone intonata da chi sottolinea sulle sue note lo spartito di un nuovo martirio. Conta la fortuna sussultoria di un inno che riacquista a sinistra nuovo smalto ogni volta che nei paraggi di Palazzo Ghigi si profila la sagoma di Silvio Berlusconi.

E così nel 2002. Fu così anche nel '94. Per la verità, prima di quella data la canzone partigiana godeva quasi di una fortuna istituzionale ma, un po' come stava accadendo con tutti i simboli della Resistenza, rischiava di diventare occasione di celebrazioni e rituali sempre meno capaci di elettrizzare con scosse emotive autentiche gli Italiani. Nel '94, devastata psicologicamente dal sopitato trionfo elettorale di Berlusconi, la sinistra ritrovò se stessa e le proprie emozioni storiche in una grande marcia a Milano per la celebrazione del 25 Aprile, con molta pioggia e con l'immane canzone dei partigiani: «Bella ciao», interpretata sul palco, ieri come oggi, dal fior fiore del mondo dello spettacolo molliato contro il Grande Nemico. Il quale Grand Nemico, ritornato dopo alcuni anni di dominio oliviv-

ista, suscita a sinistra sentimenti analoghi. E favorisce, fatalmente la rinescita di «bella ciao». I primi segni arrivano dopo i fatti di Genova dove il Social Forum ha prodotto un documento che immancabilmente era intitolato «bella ciao», annoverando tra i suoi autori, sotto pseudonimo, proprio quel Carlo Freccero che, con Rai2, ha dato alimento e tribuna al Santoro di «bella ciao». E proprio «bella ciao» è stata seguita da una banda di ottimi a Genova, a sei mesi di distanza dalla morte di Carlo Giuliani. Ma se lo slogan triplicato di Francesco Saverio Bernelli «Resistere, Resistere, Resistere» è diventato il motto della galvanizzata opposizione girotondina e palavobis,

«Bella ciao» ne è diventato l'inno. Ambedue, il motto e l'inno, fondati sul retrospettivo collettivo che i simboli e il lessico della lotta antifascista possono venir riattivati nel nuovo scenario politico dominato dal centro-destra. Alla vigilia del 25 aprile, la carezza di trovarsi in un regime pare diventata senso comune in una sinistra terrorizzata dall'idea di dover supportare Berlusconi per altri quattro anni. E l'invocazione di «bella ciao» può felicemente funzionare come richiamo nobilitante a una lotta che viene vissuta come se le mediazioni consuete della democrazia fossero tutte saltate. Potenza della televisione, e di un conduttore un po' stonato ma maestro nei colpi di teatro.